SU UN RITRATTO DI BACCIO VALORI NELLA GALLERIA PITTI DIPINTO DA SEBASTIANO DEL PIOMBO.

osimo Conti (1), dedicando alla prima reggia del granduca Cosimo un libro ben noto agli studiusi, ha dimostrato come i documenti che apparentemente sembrano morte testimonianze d'un lontano passato, possono diventare una sorgente di vita, una improvvisa rivelazione di notizie interessantissime. E così in base a un inventario della Guardaroba, compilato nel 1553, lo scrittore ha saputo ricostruire l'ambiente animato del palazzo della Signoria con la sua ricca suppellettile al tempo del magnifico granduca che vi abitava con tutta la Corte già da tredici anni.

Io leggevo attentamente quelle pagine che mi trasportavano in un'epoca remota con vivezza rappresentativa; quando a pagina 96, dove appunto si parla di tutto quanto conteneva, specialmente di quadri, un terrazzino sopra il ricetto delle stanze nuove della Guardaroba, rimasi maravigliato che nell'elenco artistico fosse ricordato: *Uno ritratto di Baccio Valori in su la pietra alto braccia* 1 $^1/_2$.

Cosimo Conti deplora giustamente che gli scrittori dell'inventario abbiano tralasciato il nome degli autori di molte di queste opere d'arte. Ed è per questa ragione che il compito di rintracciarle e identificarle da un accenno sommario, come nel caso di questo ritratto di Baccio Valori, diventi un problema di difficile soluzione.

Il fatto che il dipinto fosse su pietra, ossia su lavagna, adoperata qualche volta dagli artisti, lo rendeva più degno di una speciale indagine.

Noi sappiamo che molti dei quadri enumerati nell'inventario trascritto integralmente dal Conti, si trovano oggi nelle nostre Gallerie fiorentine, e qui doveva, a mio credere, restringersi il campo delle ricerche. Pensai allora che il ritratto virile n. 409 nella Galleria Pitti, dipinto da Sebastiano Del Piombo potesse rappresentare Baccio Valori. L'altezza di 1 braccio e $^1/_2$ indicata nell'inventario corrisponde quasi agli 0,80 centimetri e 8 millimetri del quadro di Pitti.

La notizia Vasariana che Sebastiano avesse effettivamente dipinto *la testa di Baccio Valori fiorentino, che fu anch'essa bella quanto più non si può credere;* darebbe un certo peso alla mia supposizione.

Gaetano Milanesi (2) aveva creduto che il ritratto d'ignoto della Galleria Pitti fosse quello di Anton Francesco degli Albizzi fiorentino, finito il 29 aprile 1525, come risulta da una lettera scritta da Sebastiano stesso a Michelangiolo.

(1) Cosimo Conti, *La prima reggia di Cosimo I De' Medici nel palazzo già della Signoria di Firenze.* Firenze, Giuseppe Pellas, 1893, p. 96.

(2) Gaetano Milanesi, *Le opere di Giorgio Vasari* con nuove annotazioni e commenti, tomo V. In Firenze, G. C. Sansoni, 1880, p. 575, nota 3.

La descrizione di questo ritratto fatta dal Vasari non mi pare corrisponda al quadro di Pitti.

« Ritrasse anche Anton Francesco degli Albizzi fiorentino, che allora per sue « faccende si trovava in Roma; e lo fece tale che non pareva dipinto, ma vivis- « simo: onde egli come una preziosissima gioia, se lo mandò a Fiorenza. Erano « la testa e le mani di questo ritratto cosa certo meravigliosa, per tacere quanto « erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, e l'altre parti tutte di questa pittura:

(*Fot. Alinari*).

Sebastiano del Piombo. — Ritratto di Baccio Valori.
Firenze, R. Galleria Pitti.

« e perchè era veramente Sebastiano nel fare i ritratti di tutta finezza e bontà a « tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di questo ritratto d'Anton Francesco ».

Disgraziatamente tutta la bellezza dell'abito indossato dal misterioso personaggio di Pitti, non si può valutare, giacchè piccole e fitte goccie di vernice formatesi su tutta quanta la superficie dipinta offuscano l'intonazione originale. Certo però che non sono nè i velluti, nè le fodere, nè i rasi, come scrive il Vasari, che noi vediamo, è un abito scuro con grandi risvolti di pelo; delle mani, lodate in modo speciale dallo scrittore aretino, non è dipinta che una sola con un guanto.

Anche i più recenti biografi di Sebastiano Del Piombo, Pietro d'Achiardi e Giorgio Bernardini sono concordi nel ritenere erronea l'ipotesi del Mila-

nesi (1). E così si può escludere che il ritratto di Pitti sia quello di Pietro Aretino, al quale accenna la seguente notizia (a carte 225) dell' inventario generale della Guardaroba del Granduca Ferdinando II De' Medici, compilato nel 1666:

Un quadro su la lavagna dipinto Pietro Aretino con pelliccia alto braccia 1 $^2/_3$ *largo braccia* 1 $^1/_3$ *senza adornamento.*

Il Vasari nel suo *Sesto ragionamento*, cioè nella parte più viva e arguta dell'opera sua, perchè immagina di essere in conversazione col Granduca Cosimo, che

(*Fot. Alinari*).

Giorgio Vasari. — Battaglia di Montemurlo.
Firenze, Palazzo della Signoria.

egli guida attraverso le sale del Palazzo della Signoria, spiegando i soggetti dei suoi affreschi; descrive la battaglia di Montemurlo rappresentata nel soffitto della sala di Cosimo. Lasciamo la parola al Vasari:

(1) Pietro d'Achiardi, *Sebastiano Del Piombo*, con prefazione di Adolfo Venturi, Roma Casa editrice de « L'Arte », 1908, p. 220-222.

Giorgio Bernardini, *Sebastiano Del Piombo*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908, p. 47.

« P. Veniamo ora a questo quadro di mezzo, nel quale mi pare vedere ri-
« tratto di naturale Montemurlo.

« G. Signore, gli è desso; e questa è la rotta di Montemurlo data ai fuoru-
« sciti fiorentini, i quali preso il castello, ne tengono prigionieri tutti a Firenze; e
« fingo che vengano legati avanti al duca, che in quel tempo era giovanetto e l'ho
« ritratto al naturale ritto ed armato all'antica; e sopra il capo gli ho fatto una
« vittoria che lo corona di lauro.

« P. Tutto veggo, e parte di loro paiono ritratti al naturale: dichiaratemeli.

« G. Ho ritratto Baccio Valori, Filippo Strozzi ed Antonio Francesco degli
« Albizzi, ed altri che furono presi.

« P. Mi pare che questi prigionieri sieno condotti da alcuni capitani, fra
« quali riconosco il signor Alessandro Vitelli ed il signore Rifolfo Baglioni.

*
* *

Il gruppo dei fuorusciti fatti prigionieri e condotti al cospetto del giovane duca è formato di tipi convenzionali, senza alcun marcato carattere individuale, tipi comuni ad altre opere dell'artista, ma tra loro non appare alcuno che all'infuori della barba ricordi la maestosa figura di Pitti. Ritratti veri e propri sono invece i famigliari del duca come Sforza Almeni, Lionardo Marinozzi, Antonio Montalvo ed altri, che il Vasari ha voluto graficamente ricordare con iscrizioni riportanti i loro nomi.

*
* *

Il recente e coscienzioso biografo di Sebastiano Del Piombo, Pietro d'Achiardi, fa giustamente notare che il ritratto di Pitti deve ascriversi ad un periodo avanzato della evoluzione artistica di Sebastiano, cioè agli anni che succedettero al 1530 (1). Appunto in quell'epoca Baccio Valori era in frequenti relazioni col papa Clemente VII, il quale, dopo averlo nominato Commissario apostolico durante l'assedio di Firenze e poscia presidente dell'esacrato a Ravenna, nel 1531 se ne valse di nuovo a Firenze per sventare le mene del cardinale Ippolito De' Medici contro Alessandro, e nell'anno seguente per cooperare alla trasformazione definitiva della Repubblica in Principato.

Anche Sebastiano del Piombo era allora presso il papa Clemente VII, del quale aveva fatto il ritratto, ora nella R. Pinacoteca di Napoli, che Crowe e Cavalcaselle credettero fosse quello mandato a Firenze per Baccio Valori. Quindi fra il 1531 e gli anni immediatamente dopo, Sebastiano avrebbe avuto l'opportunità di fare il ritratto di Baccio Valori, ricordato dal Vasari; forse quando eseguiva il ritratto di Clemente VII, ora esistente nella R. Pinacoteca di Parma e che per fattura, a parer mio, si avvicina più d'ogni altra opera di Sebastiano al quadro di Pitti ed è pure come questo, dipinto ad olio su lavagna. Ecco dunque un altro punto di probabilità per trovare nel quadro di Pitti il ritratto di Baccio Valori. Questa pittura rappresenta un uomo che ha varcato la cinquantina, appunto l'età che doveva avere Baccio Valori, nato, secondo l'Ammirato, nel 1477.

(1) *Op. cit.*, p. 222.

*
* *

Per concludere dirò che, pur mancando l'elemento di maggiore importanza, cioè il confronto iconografico, resta sempre molto verosimile l'ipotesi che il ritratto di Pitti sia quello di Baccio Valori indicato nell'inventario del 1553 primo: perchè era dipinto su lavagna, secondo: perchè era ricordato in un inventario insieme a opere d'arte passate in seguito alle nostre Gallerie, terzo perchè Sebastiano ha eseguito un ritratto di Baccio Valori il quale sarebbe l'unico che ce ne dà la figura isolata, mentre l'altro dovuto al Bugiardini e ricordato pure dal Vasari lo rappresentava genuflesso in atto di parlare davanti al papa Clemente VII.

Speriamo che nel sistematico spoglio delle filze della Guardaroba medicea, si possa stabilire quando il quadro di Sebastiano è entrato in Galleria ed il probabile nesso tra questo fatto e l'esodo del ritratto di Baccio Valori su lavagna dal Palazzo della Signoria.

ODOARDO H. GIGLIOLI.

PER LA MORTE DELLO SPAGNA.

Nel *Bollettino d'Arte* del marzo u. s. il dott. Umberto Gnoli pubblicava un articolo nel quale, illustrando alcuni affreschi esistenti nella chiesa di S. Giovanni Battista in Eggi presso Spoleto, trascriveva una iscrizione sottostante agli affreschi stessi e ne faceva nuove conclusioni circa la data della morte dello Spagna.

Di coloro i quali scrissero per le stampe degli affreschi di Eggi, nessuno ebbe a ricordare l'iscrizione suddetta, che a buon diritto lo Gnoli asserì inedita e ritenne « *sfuggita agli studiosi* ». Egli infatti non poteva sapere che nell'anno 1897, dirigendo alcuni lavori di restauro degli affreschi di Eggi, il solerte ispettore prof. Giuseppe Sordini aveva letta l'epigrafe e così l'aveva trascritta in una relazione diretta al Direttore dell'ufficio regionale dei monumenti dell'Umbria:

(Quest) A HOPERA LA FATTA FARE
LI HEREDI DE ANTONIO DE REFINV A
DI · X · DE · LVLLV · A · D · M · D · XXXII

Lo scritto del Sordini rimase inedito, anzi è da notare che, in entrambe le edizioni della Relazione decennale (1891-1901) dei lavori compiuti dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria, pur parlandosi degli affreschi di Eggi e dei lavori di restauro compiutivi sotto la direzione dell'Ispettore Sordini, non si accennò in nessun modo all'importante iscrizione.

Ciò era necessario dire, per mettere in luce da un lato la perfetta buona fede del dott. Umberto Gnoli, dall'altro la ben nota solerzia e diligenza del prof. Sordini.

N. d. R.